



## APPARTAMENTO GRANDE DI CASTELLO

Il cosiddetto appartamento Grande di Castello fu realizzato per volere del duca Guglielmo I Gonzaga, che ne affidò il progetto a Giovanni Battista Bertani. Il tema prescelto per le decorazioni è legato alla celebrazione della città di Mantova, tramite le vicende della sua fondazione mitica (sala di Manto), e della casata che ne governò le sorti (sale dei Capitani, dei Marchesi e dei Duchi). L'esaltazione delle gesta militari dei Gonzaga trovava il loro apice nel celebre ciclo di dipinti dei Fasti Gonzaghesi, eseguito da Jacopo Tintoretto tra il 1579 e il 1580 e oggi conservato nella Alte Pinakothek di Monaco.



Le stanze di minori dimensioni che affacciano sul cortile dei Cani, di carattere più intimo e a uso del duca, furono decorate su progetto di Pirro Ligorio, chiamato nel 1573. Lo schema decorativo prevede uno stretto connubio tra stucchi all'antica e dipinti. I temi prescelti sono di tipo allegorico e riguardano l'evoluzione dell'uomo (loggia), le virtù e le allegorie musicali (camerino delle Virtù), il mondo dello studio e della scienza (studiolo).



## 1

## CORTILE DEI CANI

Lungo la parete est è tuttora visibile l'iscrizione funebre dedicata a Oriana, "cagnetta giocosa", da cui deriva la titolazione del cortile. Edificato su una piattaforma rialzata – si tratta infatti di un giardino pensile – lo spazio è introdotto a ovest dalla Loggetta dei cani, parte dell'appartamento di Troia. La chiusura sugli altri lati è opera di Giovan Battista Bertani negli anni Settanta dello stesso secolo: per il duca Guglielmo Gonzaga l'architetto realizza un nuovo appartamento, l'appartamento Grande di Castello caratterizzato da sontuose sale di rappresentanza, in una delle quali era esposto il famoso ciclo dei Fasti gonzagheschi del Tintoretto. Il cortile rivela invece una connotazione privata e intima, configurandosi a servizio dello Studiolo del duca Guglielmo situato in corrispondenza del lato est, ove venne successivamente murato l'epitaffio marmoreo.

Le decorazioni plastico-pittoriche che ancora si possono scorgere datano a momenti diversi, lungo tutto il sec. XVI. Il restauro degli anni 1930-1931 ricostruisce completamente lo spazio verde, dopo la demolizione del piano di sostegno tra fine Settecento e inizi Ottocento.



## 2

## GIARDINO PENSILE

La costruzione del Giardino Pensile prese avvio intorno al 1579, nell'ambito della ristrutturazione dell'appartamento del duca Guglielmo in Corte Vecchia. In questa prima fase l'architetto Pompeo Pedemonte realizzò due ordini sovrapposti di gallerie voltate sui quali si regge il giardino stesso, per arrivare a un'altezza di circa 12 metri. Negli anni seguenti il progetto fu portato a conclusione sotto la direzione di Bernardino Brugnoli e Bernardino Facciotto con la realizzazione del porticato e di una grotta con fontana.

In epoca asburgica il giardino fu rinnovato con la costruzione del Kaffeehaus nel 1773 al posto della grotta. Questa struttura, destinata allo svago e all'ozio, è decorata all'interno con una volta in legno traforata e, nella parte inferiore, con marmi di spoglio proveniente da Sabbioneta.

Uno dei lati del porticato è attualmente adibito a limonaia.



### 3

## CORTILE D'ONORE

Il Cortile d'Onore si apre al pian terreno di Corte Vecchia. In origine su questo giardino affacciava, sul lato occidentale, la loggia delle Città, così chiamata per le raffigurazioni visibili sulle pareti. Sia il giardino che la loggia erano parte dell'appartamento vedovile di Isabella d'Este, dove la marchesa si trasferì a seguito della morte del marito nel 1519. La loggia delle Città subì radicali modificazioni in occasione dei lavori di rinnovamento promossi in Corte Vecchia dal duca Vincenzo Gonzaga all'inizio del Seicento.

Il cortile è detto anche dei quattro platani per via delle monumentali piante che sorgono al centro di ciascuno dei riquadri in cui è suddiviso. Attualmente uno dei lati ospita il *lapidarium* con una raccolta di iscrizioni di età romana.



## 4

## GIARDINO SEGRETO

A chiusura dell'appartamento abitato da Isabella d'Este Gonzaga negli ultimi vent'anni della sua vita viene edificato un piccolo, raffinatissimo giardino, che si connota fin da subito come spazio intimo, privato, votato allo studio e alla meditazione. Luogo riservatissimo, il Giardino Segreto è precluso alla vista esterna. All'interno si palesa un vero e proprio scrigno rinascimentale: alte pareti scandite da un ordine di colonne ioniche sormontate da trabeazione nella quale corre la celebre iscrizione, in caratteri maiuscoli antiquari, con i titoli dinastici di Isabella assieme alla data di realizzazione dell'opera, l'anno "MDXXII".

Negli intercolumni le originali nicchie rettangolari ospitavano statue antiche, purtroppo perdute come le decorazioni pittoriche e gli zampilli d'acqua. La loggetta terminale, tripartita, presentava in origine due nicchie sui lati brevi.

Le fonti tramandano la presenza di due alberi di melo, di piante di fico e di gelso-mini, riproposti nel restauro degli anni Trenta del Novecento.



Il Giardino reca una doppia denominazione, a memoria delle trasformazioni ivi intervenute. La più antica – Giardino del Pavaglione – risale al 1581, quando iniziò la costruzione di un arioso padiglione, una sorta di loggiato, edificato su colonne forse binate, dall'elegante pavimento selciato. Tracce di questa struttura sono visibili ancora oggi lungo la muratura nord, in corrispondenza dell'appartamento delle Metamorfosi e al contiguo appartamento della Rustica.

Circa vent'anni dopo, per volontà del duca Vincenzo I, il Giardino diviene un vero e proprio Giardino dei Semplici: luogo di raccolta, studio e conservazione delle "erbe semplici", le erbe medicamentose. La progettazione è affidata a fra' Zenobio Bocchi, rinomato botanico dell'Università di Pisa; l'opera è realizzata attorno al 1603. L'intera conformazione del giardino si pone come un immenso sistema di simboli, a partire dall'impianto geometrico e simmetrico, proseguendo attraverso il disegno magico-astrologico delle quattro partizioni dello spazio, per giungere alla selezione delle piante semplici, utilizzate dallo stesso Bocchi per le sue sperimentazioni alchemiche.



Luogo privilegiato di rappresentanza della corte tra fine Cinquecento e inizio Seicento, il sontuoso cortile era un vero e proprio ‘spazio espositivo’ in cui facevano “bella mostra” i purosangue della razza gonzaghesca, nonché ambientazione perfetta per tornei cavallereschi e scenografia ideale di straordinari spettacoli teatrali. Progettato probabilmente già da Giulio Romano tra 1538 e 1539, anche se non nelle forme attuali, la fisionomia architettonica del cortile è in realtà frutto di diversi interventi costruttivi: certamente opera di Giulio è il lato sud con la Palazzina della Rustica; la Galleria dei Mesi, sul lato nord, è esito della chiusura e raddoppiamento in lunghezza della giuliesca loggia d’accesso all’appartamento di Troia.

I due lati lunghi del cortile sono invece realizzati nella seconda metà del Cinquecento e presentano a ovest l’inserzione della celebre Galleria della Mostra, a est del braccio porticato pensile, elegante passeggiata “in aria”. Colonne tortili, bugnato plastico, accentuata policromia sono le inconfondibili cifre che Giulio Romano lascia in eredità ai suoi seguaci mantovani, da Bertani fino al Viani.





*“Giardini aperti” è un’idea di Michela Zurla in occasione delle GEP2020  
testi a cura di Elena Montanari  
immagini fotografiche dall’Archivio Fotografico di Palazzo Ducale  
disegno della veduta aerea di Palazzo Ducale di Loreno Confortini*

© Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova  
Tutti i diritti riservati

  
**PALAZZODUCALE**  
COMPLESSO MUSEALE MANTOVA

